

LA RISERVA NATURALE DEL MONTE SORATTE

Il territorio della Riserva si estende per 410 ettari sulla superficie del monte dal quale prende il nome, svettando nel paesaggio pianeggiante della valle del Tevere, tra la Via Flaminia e il fiume a circa 40 Km. a nord di Roma. Nonostante la cima più alta raggiunga solo la quota di 691 metri, dalla sommità del monte si può ammirare un panorama unico, che va dal Monte Terminillo al Monte Amiata, fino al Lago di Bracciano e più oltre al Mare Tirreno. La composizione calcarea delle rocce dà origine a fenomeni carsici sia in superficie che in profondità. Alcune delle cavità prodotte, come la Grotta di S. Lucia, conferiscono un valore inestimabile alla Riserva. Anche la vegetazione del Monte Soratte, analogamente alle caratteristiche geologiche, si differenzia nettamente dal paesaggio circostante, formando un'entità nettamente riconoscibile.

All'interesse naturalistico la Riserva unisce quello storico-monumentale per la presenza di un percorso degli eremi che testimoniano la vocazione religiosa del sito, conosciuto sin dai tempi più antichi come la "Montagna Sacra".

GEOLOGIA

La Riserva Naturale del Monte Soratte comprende tutto il rilievo carbonatico del Monte Soratte fino a Monte Piccolo a Sud-Est (escluso il centro abitato di Sant'Oreste), elevandosi con pareti molto ripide dalla zona pianeggiante alla destra del Tevere. Il rilievo ha una forma ellittica lunga 5,5 Km., orientata NO-SE, con la vetta più alta a quota 691 metri.

Il Monte Soratte, se ora appare come un'isola terrestre nella valle del Tevere, in tempi remoti fu una vera isola del mare, quando nel corso del Pliocene tutte le zone circostanti vennero invase dalle acque marine. A testimonianza di quel periodo l'area circostante il rilievo è caratterizzata da sabbie e argille che si sono formate dai sedimenti marini.

Alla base del versante occidentale si osserva la presenza di materiali piroclastici eruttati dal complesso Vulcanico Sabatino durante il Quaternario. La natura calcarea del Monte Soratte è alla base di fenomeni carsici sotterranei che interessano tutto il corpo del rilievo creando cavità, talvolta collegate tra loro, a sviluppo soprattutto verticale. La più imponente di tali cavità, la Grotta di S. Lucia (110 m di profondità e 300.000 mc di volume), fu scoperta nel 1967 nel corso dei lavori di estrazione di una cava che ne hanno causato il crollo della volta, portando alla luce il più grande ambiente naturale sotterraneo del Lazio.

I pozzi denominati Meri, situati sul lato orientale, sono un altro esempio di fenomeno carsico costituito da un sistema di tre voragini comunicanti tra loro e profondo complessivamente 115 m.

AMBIENTE FISICO

Il massiccio del Soratte con la sua morfologia isolata nella campagna, ben rappresenta la grande isola calcarea emergente dal mare pliocenico che lambiva le falde dei Monti Prenestini e Sabini. Il frammento antiappenninico tirrenico costituito dai Monti Cornicolani - Monte Soratte rappresenta l'ultimo lembo carbonatico presente in quella vasta porzione del Lazio nota nella letteratura geografica come Tuscia Romana. L'area è caratterizzata da importanti esempi di carsismo ipogeo localmente denominati "meri", impostati nella formazione geologica del "Calcarea Massiccio di età Triassica (circa 200 milioni di anni fa).

FLORA E VEGETAZIONE

La vegetazione del monte Soratte, coerentemente con le caratteristiche geomorfologiche del sito, si differenzia nettamente dalla vegetazione delle aree circostanti, di altitudine inferiore, formando un'entità paesaggistica nettamente riconoscibile. Sul monte, a partire da circa 200-300 metri s.l.m., si sviluppano comunità vegetali in cui convivono sia specie caducifoglie che sclerofille sempreverdi. Anche l'esposizione contribuisce a differenziare la vegetazione. Sul versante nord-est, più fresco, si possono osservare boschi con dominanza locale di caducifoglie come il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), il carpino orientale (*Carpinus orientalis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), e l'acero minore (*Acer monspessulanus*), misti a specie sempreverdi come il leccio (*Quercus ilex*); sul versante esposto a sud-ovest la vegetazione assume in larga parte la struttura di cespuglieto o boscaglia, dominati da leccio, acero minore, terebinto (*Pistacia terebinthus*), fillirea (*Phyllirea latifolia*) e orniello. A questa rara comunità vegetale, descritta per la prima volta sul M. Soratte, è stato dato il nome di "Quercetum galloprovinciale aceresotum monspessulani" (subassociazione). La copertura arborea è affiancata localmente da comunità vegetali arbustive ed erbacee molto ricche floristicamente, come il versante sud-occidentale dove l'affioramento di roccia calcarea e l'esposizione concorrono a creare condizioni di aridità con tipiche e singolari formazioni a gariga, caratterizzate dall'euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias*) e dall'elicriso (*Helycrisum italicum*). Popolano questi ambienti di pascolo e prati aridi specie rare quali lo zafferanastro giallo (*Sternbergia lutea*) e la più comune orchidea gialla (*Orchis provincialis*). Alla base del rilievo, nelle zone meno acclivi, il tipo di substrato ha favorito la presenza di boschi cedui con cerro (*Quercus cerris*) e carpino orientale (*Carpinus orientalis*) che, anche se di estensione limitata, costituiscono un importante elemento di continuità con il paesaggio circostante esterno alla riserva. All'interno della Riserva, diversamente dal territorio circostante, le aree destinate a colture agrarie sono molto circoscritte, ma rivestono un particolare interesse come testimonianza di usi tradizionali di coltivazione, come ad esempio le viti "maritate", che utilizzano come sostegno piante da frutto o alberi di piccola taglia.

FAUNA

Il complesso montuoso e l'ambiente boschivo del Monte Soratte ospitano ancora diverse specie di animali. Tuttavia l'alterazione degli equilibri naturali originari ha modificato il numero delle popolazioni presenti. Ad esempio l'aquila, il cervo e il lupo sono definitivamente scomparsi. Tra i mammiferi abbondantemente presenti si possono incontrare la volpe (*Vulpes vulpes*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Myoxus glis*) ed il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). Le specie di insettivori più abbondanti sono il riccio (*Erinaceus europaeus*), la talpa (*Talpa romana*), e numerose specie di toporagni (*Crocidura* spp., *Suncus* spp., *Sorex* spp.) e roditori (*Apodemus* spp., *Rattus* spp., *Mus* spp.).

Le zone forestali a valle del monte presentano una ricca avifauna stanziale, nonché di passo e migratoria. Sono presenti fra i rapaci la poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), l'allocco (*Strix aluco*), la civetta (*Athene noctua*), tra i picidi il picchio verde (*Picus viridis*) ed il picchio rosso maggiore (*Picoides major*), oltre a diverse specie di passeriformi come il pettirosso (*Erithacus rubecula*), il passero solitario (*Monticola solitarius*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), la capinera (*Sylvia atricapilla*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), il merlo (*Turdus merula*), la cinciallegra (*Parus major*), la cincia bigia (*Palus palustris*), lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*).

STORIA E ARCHEOLOGIA

La struttura inconfondibile del Monte Soratte e la sua natura isolata, che lo rendono ben visibile e riconoscibile da numerosi punti della campagna romana, hanno probabilmente contribuito a farlo diventare luogo di culto fin dall'epoca preromana da parte delle popolazioni dei Sabini, Capenati, Falisci ed Etruschi. Tale vocazione si tramandò nel tempo con il culto di Soranus Apollo in età romana e con gli inizi del Cristianesimo, quando molti eremiti vi si rifugiarono in cerca di silenzio e meditazione. A testimonianza degli insediamenti a carattere religioso, che nel corso dei secoli hanno connotato questo peculiare luogo, sono conservati sei eremi alcuni dei quali tuttora utilizzati per il culto ed officiati durante le feste religiose di S.Lucia, di S. Romana e della Madonna di Maggio, con la tradizionale fiaccolata sul monte. L'Eremo di S. Silvestro, posto sulla sommità del monte, è uno delle principali strutture presenti, sorto sui resti di un tempio pagano, secondo una leggenda riportata dallo stesso Dante, ad opera dell'imperatore Costantino in ringraziamento della sua guarigione dalla lebbra operata in questo luogo da papa Silvestro. Vi sono conservati affreschi trecenteschi e quattrocenteschi che sono stati oggetto di studi e di interventi conservativi. La Chiesa di Santa Maria delle Grazie e l'annesso Monastero, che ospita un affresco della Beata Vergine oggetto di grande venerazione nel XVI secolo, sono ampiamente restaurati e offrono la possibilità di avere vitto e alloggio. Gli altri eremi che si possono ancora ammirare all'interno della riserva, l'Eremo di Sant'Antonio, di Santa Lucia, di Santa Romana e di San Sebastiano versano in condizioni di abbandono, ma conservano grande interesse. La Cappella di Santa Romana, ad esempio, sorge in prossimità di cavità da cui ancora oggi fuoriescono nebbie di condensazione, che diedero origine sin dal Neolitico a culti pagani.

LE GROTTA CARSICHE DEL MONTE SORATTE

La maggior parte delle grotte furono scoperte ed esplorate tra il 1920 ed il 1940.

Negli anni successivi furono scoperte altre cavità naturali tra cui la Grotta di Santa Lucia.

La storia speleologica del Monte Soratte assunse una rinnovata importanza nel 1995 con la ripresa dell'esplorazione della Grotta "EREBUS".

Svariati imbocchi sono stati successivamente trovati.

I MERI

I meri sono un gruppo di cavità collegate, che si trovano nella zona di Santa Romana, gli ingressi si aprono tra i 250 e i 220 m. s.l.m. Seguendo un sentiero che si distacca dalla mulattiera si incontra il 1° Mero (mero Piccolo) poi il 2° Mero (Mero Grande) ed infine, quindici metri più in basso, si apre il 3° Mero (Mero Medio).

Il Mero piccolo inizia con un salto verticale di 10 m; si giunge su uno scivolo, che scende ripido, fino a sboccare nel Mero Grande.

Lungo il percorso esistono varie salette ben concrezionate, saltini e diramazioni strette e tortuose; questo ramo fu denominato Grotta della Madonnina, quasi fosse considerata una cavità separata, in realtà è morfologicamente differenziato dal resto.

Il Mero Grande è costituito da un imponente pozzo verticale circolare di diametro di 20 m.; una risalita di 30 m. sulla parete NE del pozzo consente di accedere ad una galleria grande ma breve, che collega il 2° Mero al 3°.

Il Mero Medio è profondo 65 m. e presenta un imbocco del diametro di 10 m. che si allarga verso il basso raggiungendo una lunghezza di 40 m.

Nel complesso il sistema ipogeo dei meri appare costituito da un certo numero di vacui ad andamento obliquo, di probabile origine freatica ormai divenuti fossili.

LA GROTTA DI SANTA LUCIA

Questa cavità si apre a 440 m. s.l.m. con un foro di una decina di metri di diametro posto quasi alla sommità del baratro, nei pressi di una cava dimessa. Per accedere alla Grotta di Santa Lucia si scende nel vuoto per 40 m. mentre le pareti divergono rapidamente formando un salone di diametro di circa 60 m.

La discesa nel salone, illuminato dall'imboccatura, costituisce un'esperienza affascinante per la sua grandiosità, accresciuta dall'allontanamento repentino delle pareti.

Alla scoperta, questa grotta conteneva magnifiche concrezioni, delle quali rimane, purtroppo, soltanto una testimonianza fotografica.

LA GROTTA EREBUS

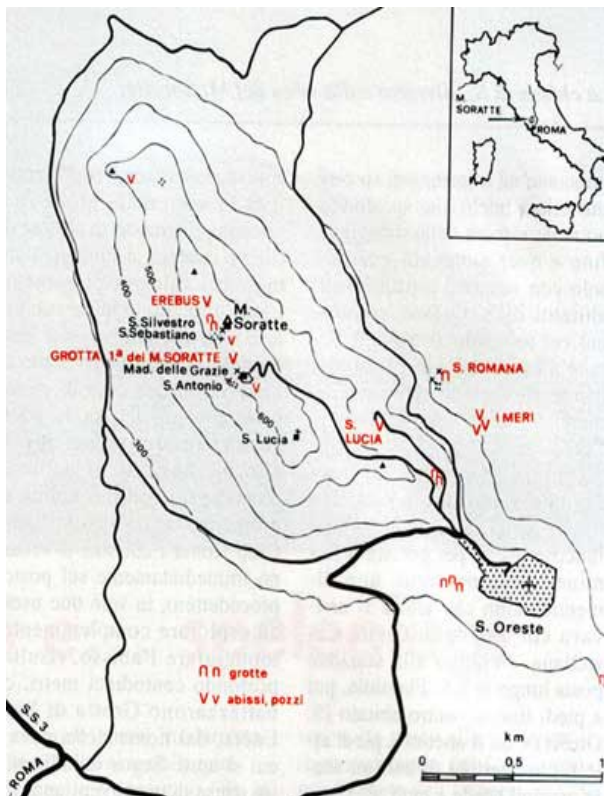
Questa cavità ad andamento prevalentemente verticale costituisce la più recente scoperta su Monte Soratte ed è tuttora in corso di esplorazione.

L'ingresso è a forma di ampia spaccatura discendente e si apre a quota 634 m. s.l.m., sul versante sud occidentale del monte. La rigogliosa vegetazione locale di tipo mediterraneo aveva celato per anni questa cavità, finché nel 1989 fu scoperta da un gruppo di ragazzi. Solo nel 1994, dopo che un incendio aveva distrutto su quel versante tutta la vegetazione, fu ritrovata.

La sua esplorazione fu ripresa nel 1995, con l'asportazione di alcune ostruzioni detritiche.

Grazie a tale disostruzione, nel marzo del 1996 si raggiunsero i 115 m. L'intera cavità è ricca di concrezionamenti che impongono molta cautela nell'avanzamento, al fine di non danneggiarli.

Particolarmente interessante è la presenza, subito sotto l'ingresso, di un crostone parietale spesso oltre un metro, che ostruisce quasi il passaggio, testimone di una montagna assai più alta dell'attuale e di un'evoluzione della cavità che dura certamente da migliaia di anni.



Gestore: Provincia di Roma

Sede: Via Tiburtina, 691 - 00159 Roma (RM)

Tel: 06/67663301

Fax: 06/43562126

Superficie: 410 ha circa

Provincia: Roma

Istituzione: L.R. 29/97

E-mail - aree protette gestite dalla Provincia di Roma:
areeprotette@provincia.roma.it

MONTE SORATTE

Lunghezza: 6 km

Dislivello complessivo: 280m ca

Durata: 4 h

Grado di difficoltà: T - E

Punto di partenza: S.Oreste (440m)

Come arrivarci: Con la macchina si può raggiungere dall'Autostrada del Sole A1 uscita Ponzano Romano - Soratte; da Roma attraverso la Via Flaminia (bivio al km. 40); da Rieti si percorre la Via Salaria fino a Fiano Romano e si prosegue per la strada civitellese fino a Sant'Oreste.

Con il treno S.Oreste è raggiungibile con la Ferrovia Roma Nord da Piazzale Flaminio/Saxa Rubra. In autobus. Si può anche raggiungere con le Linee CO.TRA.L da Roma Saxa Rubra per Sant'Oreste, dirette e/o con cambio a Rignano.

Premessa: *Il monte Soratte si innalza isolato nella pianura a nord di Roma e rappresenta la maggior emergenza dell'intera Tuscia romana. Oltre ad essere luogo di culto fin dall'epoca preromana da parte delle popolazioni dei Sabini, Capenati, Falisci ed Etruschi, l'area ha una notevole importanza in quanto vi si stabilì nel settembre del 1943 il comando supremo delle forze di occupazione tedesche. Nel mese di giugno del 1944, dopo un bombardamento delle truppe alleate, il feld-maresciallo Albert Kesserling insieme alle truppe di occupazione abbandonò l'area dopo aver minato parte delle gallerie.*

Tra le tante vicende legate al periodo di occupazione tedesca si ricorda l'ipotesi del seppellimento all'interno delle gallerie di numerose casse contenenti l'oro sottratto alla Banca D'Italia, "l'oro di Kappler", che secondo la leggenda giacerebbe ancora nelle viscere del Monte Soratte. Questo spiega la presenza lungo il percorso di grotte che furono scavate da ricercatori d'oro convinti di poter accedere alle gallerie bunker che si diramano per vari chilometri nelle viscere del Monte Soratte.

Sentiero 202 – Percorso Vita

Descrizione: Dal centro abitato, partendo da piazza Italia, si raggiunge la Riserva seguendo la strada comunale via Riccioni Giosafat che porta ai cancelli di ingresso da dove parte il "Percorso Vita".

Questo itinerario, nel primo tratto ampio e facilmente percorribile, si sviluppa nel folto di un fitto bosco misto di caducifoglie (carpino bianco, *Ostrya carpinifolia*, e acero minore, *Acer monspessulanum*) e sclerofille sempreverdi (leccio, *Quercus ilex*). In modo caratteristico lungo il percorso il visitatore incontra aree che offrono la possibilità di effettuare esercizi ginnici mediante l'utilizzo di apposite attrezzature.

Nel tratto iniziale del sentiero è possibile osservare i resti di cave per l'estrazione di calcare, di cui una risanata con la realizzazione di un anfiteatro. In corrispondenza di tale punto parte sulla sinistra una breve deviazione che porta all'apertura della grotta di S.Lucia. Questa cavità ipogea venne alla luce per il crollo parziale della volta durante l'attività di escavazione del calcare; ha un salone tra i più ampi della regione, ricco di concrezioni stalattitiche in parte danneggiate.

Tornando sul percorso principale e proseguendo, sulla sinistra si incontra il cartello segnaletico che indica l'inizio del sentiero didattico "Le Carbonare". Percorrendo un ulteriore tragitto si incontra sulla sinistra l'indicazione del sentiero "Casaccia dei ladri" e sulla destra l'indicazione del sentiero di collegamento "Santa Romana e Meri - Percorso Vita".

Dopo pochi minuti di cammino un'ultima zona attrezzata segna la fine del percorso di facile percorrenza; da qui si può proseguire con un sentiero più ripido e stretto, per salire su una delle cime del monte fino a "Quadrara delle Aquile" ed ammirare un magnifico panorama. In questo ultimo tratto si incontrano le deviazioni "Campicciolo" e, successivamente, la deviazione per il sentiero "delle Grotte".

Sentiero 206 – Percorso Le Grotte

Descrizione: Si può accedere a questo sentiero dal tratto finale del “Percorso Vita”, aggirando la vetta posta più a nord e seguendo poi a tratti la cresta e il versante occidentale del monte.

Si attraversa una vegetazione arbustiva, interrotta da affioramenti rocciosi, caratterizzata da ilatro (*Phillyrea latifolia*), leccio, acero minore e terebinto (*Pistacia terebinthus*).

Il nome del sentiero è dato dalla presenza lungo l'itinerario di alcune grotte, tra le quali si ricorda quella denominata “Erebus”, la cui esplorazione è tuttora in corso da parte dei gruppi speleologici che frequentano l'area.

Lungo il sentiero è possibile notare i ruderi di “Casaccia dei ladri” e l'imponente roccia chiamata “Sasso di S. Nonnosio”: secondo la leggenda la rupe venne spostata dal santo per procurare ai monaci il terreno adatto alla coltivazione di un orto.

Proseguendo, oltre il “Sasso di S. Nonnosio”, il sentiero conduce con una ripida salita all'Eremo di S. Silvestro.

La Chiesa di S. Silvestro, eretta sul tempio dedicato al culto di Apollo, si trova sulla cima più alta del monte (691m). La primitiva chiesa fu distrutta dalle incursioni barbariche ed in seguito ricostruita nel 747.

L'interno a tre navate, divise da pilastri, conserva nel presbiterio, con cripta sottostante, interessanti frammenti di epoca carolingia. Si conservano anche affreschi trecenteschi e quattrocenteschi di artisti locali, con episodi della vita di Santa Barbara, raffigurazioni della Madonna con Bambino e un Cristo benedicente.

Proseguendo in direzione Sud (seguendo in discesa solo per questo tratto il percorso degli Eremiti – sentiero 205) si giunge all'Eremo di Santa Maria delle Grazie, da dove ci si ricongiunge con il percorso Madonna delle Grazie.

Sentiero 201 – Percorso Madonna delle Grazie

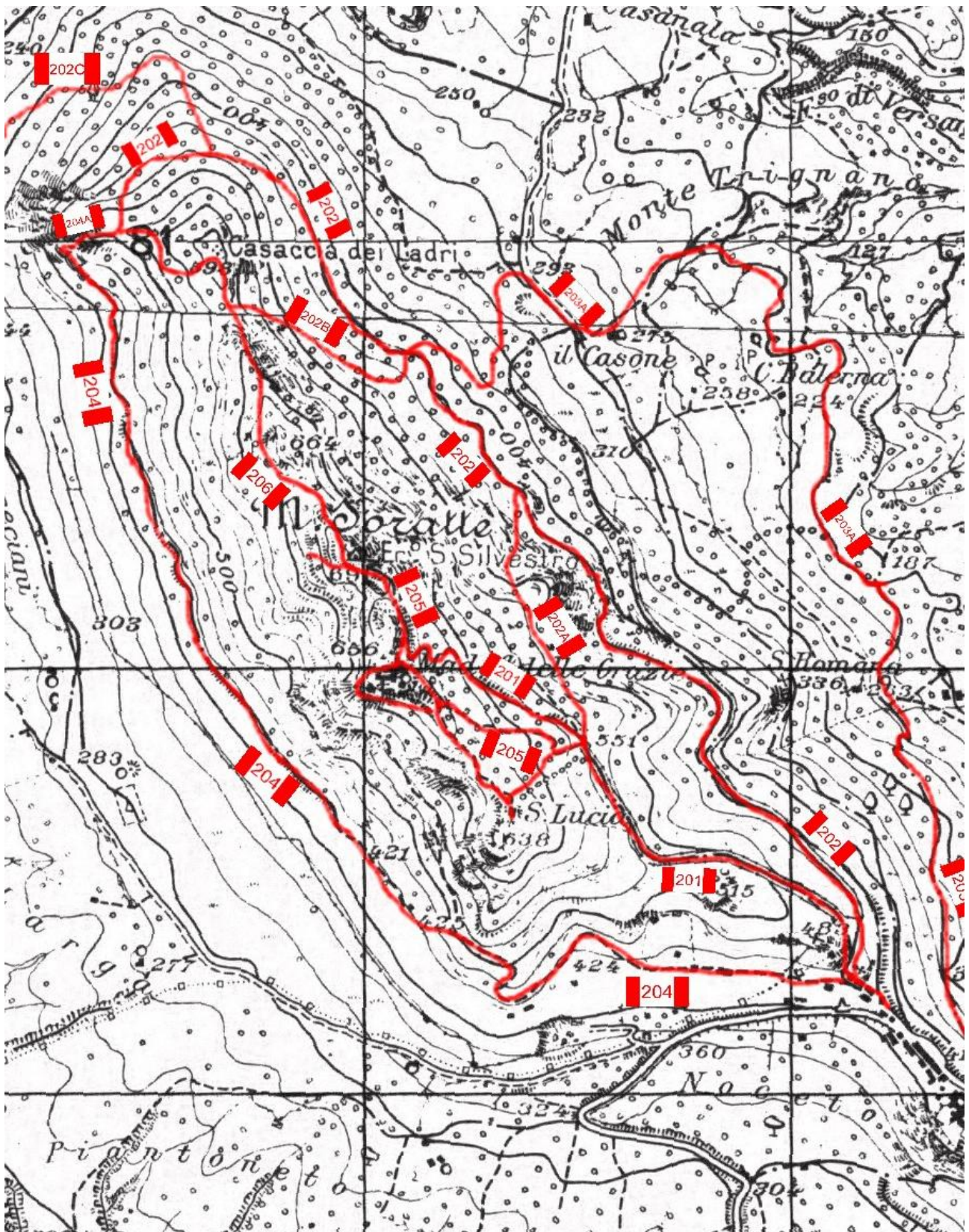
Descrizione: La Chiesa Santa Maria delle Grazie e il relativo convento sorgono sui resti di un'antica cappella dedicata alla Beata Vergine, la cui immagine dipinta sul muro era particolarmente venerata nel XVI secolo. Nel santuario si sono alternati diversi eremiti e ordini religiosi: Camaldolesi, Francescani, Cistercensi, che nel 1628 ingrandirono l'eremo trasformandolo in monastero. Gli ultimi massicci interventi risalgono al 1835. Il percorso “Madonna delle Grazie”, pur procedendo in ripida salita, è percorribile anche in bicicletta.

Proseguendo lungo la strada si incontra una ricca vegetazione arborea e si possono ammirare alcuni esemplari di lecci secolari; lungo tutto il percorso sono disponibili vari punti sosta ed aree picnic.

Lungo il percorso si possono osservare altre cappelle votive dedicate al Santissimo Salvatore e all'Annunziata, che testimoniano la frequentazione del luogo da parte dei pellegrini.

In prossimità della cappella dell'Annunziata, sui due lati della strada, si incontrano le diramazioni, opportunamente segnalate, del sentiero didattico “Le Carbonare” e del sentiero “degli Eremiti”.

Proseguendo per il percorso si giunge fino l'ingresso della riserva. Percorrendo via Benedetto del Soratte si giunge nuovamente al punto di partenza cioè piazza Italia



- 201** Madonna delle Grazie
- 202** Vita
- 202A** Le carbonare
- 202B** Casaccia dei Ladri
- 202C** Campicciolo
- 203** Santa Romana e dei Meri

- 203A** Collegamento Santa Romana - Vita
- 204** Strada Militare
- 204A** Collegamento Strada Militare - Vita
- 205** Percorso degli Eremi
- 206** Le grotte